

Alberto Rizzi

Verba



eBook n. 250

Pubblicato da *LaRecherche.it*

[Poesie]

In copertina: fotografia di Aaron Burden da Unsplash

Alberto Rizzi – **Verba**

www.LaRecherche.it

INTRODUZIONE

Alberto Rizzi

Probabilmente era inevitabile.

Dopo più di trent'anni passati a occuparmi professionalmente e poeticamente delle parole, cioè a lavorare sulle sonorità, la musicalità, montando e smontando i meccanismi del linguaggio, per renderlo “altro” dal parlare e dallo scrivere comune, era forse inevitabile che finissi a comporre una raccolta sulle parole stesse e sul linguaggio in quanto tale.

Non mi considero né un critico letterario, né uno studioso del linguaggio nel senso più professionale del termine: lascio questo compito ai critici veri e propri e a quelli che, tra i miei colleghi di penna, hanno maggiori capacità che me in questo ambito.

Però qualche speculazione al riguardo mi son sempre sentito di farla; occasionalmente e senza pretendere di dare lezioni a nessuno, specie nelle occasioni di dibattito a una presentazione, o a qualche conferenza su questo nostro lavoro.

Ma come una delle prossime raccolte a cui sto lavorando (*Il movimento del musicista – l'illeggibile*) tratterà appunto della sonorità e della musicalità della parola poetica, la quale vive di vita propria costruendo una tela al limite dell'illeggibilità, ma che mantiene il proprio significato; così nel testo che avete sottomano provo a misurarmi con l'uso più generale del linguaggio, sul suo inevitabile imbastardimento e sulla superiorità di quelli che vengono liquidati come “dialetti” di fronte alle “lingue franche”; sul celebre paradosso di Achille e la tartaruga, infine, applicato al comunque inutile tentativo di raggiungere la totale convergenza tra significato e significante.

Confidando che questo mio lavoro possa smuovere analoghe riflessioni nel lettore, auguro comunque buona lettura.

INCIPIIT

Non so dir se d'una parola
 (d'una lingua, sì)
pòssasi dir che sia prostituita
perché
 se questo mondo è spesso lupanare
solo al bisogno proprio la parola sta
 come l'uomo sta a sua nazione propria
e dunque noi sappiamo
esservi uomini non perfetti no
 ma invenduti e inviolati
a chi ora governa
Così per certo
 parole o lingua
tutto può esser fatto loro
passate pel setaccio
 pel camino
smerigliate a caldo
e sparpagiate e genuflesse
 su parametri qualchi
ed erti a farsi qual montagne
pur'anche colmate di carezze
 anche
Ma questo so
che mentre voi e noi non rivedremo cose
e tutto in quàlch'istànte
sublimerà in memoria
 le parole no
 (le lingue, pure)
sempre resisteranno
al fondo di quest'occhi

PERCHÉ

Non c'è *"perché"* a ciascheduna cosa
Questo chiaroscuro
spesso chiave di tutto
n'esiste
perché n'esiste risposta
qualunque sia l'esito a domanda
la porta è sempre un'altra
E la risposta ha millenómi
perché *"perché"* nome non è
e nemmeno *"Nome"*
ma solo spalanco estremo
E rimani lì
a morsa parola quella dèntiserràta
e tu forse nato
forsennato
ma più spesso spento alla risposta
quàsisèmpe, sì
fulgorato su nessuna strada
apèrtochiùso nell'indeciso
a un'interrogazione vana
e (s)piegata infine
solo a contener se stessa

DICHIARAZIONE D'INTENTI

Ci si troverà e ci si perderà
messaggi composti
dall'irregolarità dei cespugli
 delle pietraie
mani che si afferrano
alla sicurezza d'un accento
come stupidi mitili a uno scoglio
e senza concessioni
a una neolingua di bruti
 i nostri pensieri mostreranno
un disastro di tetti divelti
fra le parole altrui
 lastre metallo piegate
dal peso della colpa di travi
 cadute come deragliate sillabe
dal binario di chissàquale ragione
Lo studio dei suoni
come istanze a un cambio d'orizzonte
nella materia che torna a vibrazione
per immagine all'udito
 che specchia il dettaglio
in una forma-parola
 noi tutti saremo finalmente
lingua e solo lingua

Se si potesse non parlare
 ci fosse impedito il parlare
si avrebbero sensi adatti a ogni cosa
e bastanti
 come tu basti a me
ma non in quanto persone
nel senso di come un pronome
sa bastare a un altro
e la foglia per come saluta
il volo dell'uccello
 pur rimanendo al ramo
o l'acqua bassa d'una pozza
che non riflette il cielo
 lo contiene
Così
 senza parole
sarebbe solo fiato
 respiro
e chiunque sa
 che è in esso chiave di Tutto

Graffia con la parola ogni superficie
la tua pelle
ogni cosa incontrata
(o anche
per la distanza
sól'intoccàta, sól'intravista)
come piètrapómice che esfolia
dove più c'è bisogno
Suona a sangue l'aria che hai d'intorno
e non lasciare speranze
virgole
apostrofi
intentate o dimenticate alla stanchezza loro
Accarezza anche
e dal respiro com'arcoincarnàto
nel Verbo del principio
se ne sei capace
scaturisci un qualcosa di piccolo
insonne
inutile
come un'ostia consacrata
dal masticarla ad alta voce
per farla dentro tua

Nella ghiaia frammentata in grigio
spicca di verde un cimice
 nell'immoto di suamòrte preso
come di preziosa piètragiàda
Così la parola desueta
 (se non per l'afflato che potrebbe il vento)
da rivangare piano
quàsifiglia ad altra terra
 riportare nonvìsta e quàsicamuffàta
a nuova superficie dove poter
 ma viva
bengiàcere
Provando lei
 (nell'afflato di quel nòstrospiro)
la quiete dell'esser per noi
 in noi
ancór'ànchora preziosa a un sentimento

Guardo la neve
che si muove via dal finestrino
 passa
 si scioglie
le dita di una mano
Così vorrei dire
 ma non basta
mancano alle parole la consistenza
 la velocità
di quel trasmutarsi a liquido
 il colore prima e dopo
Così non posso spiegare
 non oltre
senza l'ausilio d'altri sensi
posso prenderti per mano
 (puoi prendermi per mano)
e portarci lì assieme a vedere
Senonché se n'è cambiato il tempo
 è viapassato
 (liquefatto anch'esso forse
 in qualche suo pallido anfratto)
portandosi con sé parole vecchie
 anime di cose
 parole che potrebbero esser state
nuove
tentazione di disgelo alla lingua
 al cuore
in questo luogo o altrove

Mi accade di fissare un punto lontano
 (fin qui è normale per chiunque)
 fissarlo a lungo negli occhi
poi abbassare il capo a scriverne
e così scavargli un baratro
? Siano proprio gli occhi la risposta
 un'immagine telepate
da mente a mente
 ? a scardinare quel vuoto in mezzo
tra il visto e il descritto
? È dunque immaginabile
un'assenza totale di parole
 (ma di qualsiasi altro suono
 di qualsiasi altro gesto
 finanche
 con l'aria ch'esso muove a suono)
a guidar l'epifania perfetta
di ciò che c'interseca la vita
 ? quando che noi l'intersechiamo agli altri
invadendola con ciò che
 in fondo
ci sfugge per un nonnulla
confuso ad altri suoni
 segni

A volte impaccio
 corda di strumento
che lega le corde vocali
 un muro di gomma
dove rimbalzano il senso
 il dettaglio
 il tutto d'un sentimento compiuto
come il nulla d'una sfumatura
al cielo che ho di sopra
Ma non è vero
anche raggio che illumina
 bisturi di luce
che apre ogni porta
 ogni spiegazione
che m'illumina
e permette alle nostre mani
di toccarsi attorno a un suono
compiuto come un sentimento
Così non sono mai certo di sapere
 in realtà
quanto so di cosa sto parlando
anche questa è precisione

(e allora...)

Tronco de lengua...
che s'ennalza o affloscia
come foglie dai rami
v'accatta chi vuole parole sempre uguali
e sempre a misura di lima differenti
oppure che le torce
 le vèrze con amendue le mani
a riguardarle dentro
 studiarle per capirle
 (come a brani a volte si fa foglia)
ad altre le salda
 le innerva
 le incompone
il vento che poi scompiglia come suono
 spariglia
noi
 il nostro senso a questo gioco

Non si possono contare
le ferite della lingua
 sui corpi di quanti uomini
che comunque vanno
 impediti nella libertà di dare
quando incapaci di guardarsi negli occhi
 di toccarsi nei gesti
Una frattura appena segnata nel tempo
si promana un sentore di miseria
 quando l'acqua si fa salsa
fin su per la riviera

Quando la terra si fa fango
e il giorno s'annega della pioggia
le nubi che bàss'andàndo
desertano il suolo di speranza
agli occhi di chi guarda
ti strappano tuavóce
Dentr'a te suoni e rumori
però
che l'animo tuo ancor comprende
ma cui corpo rifiuta traduzione
forse per consapevolezza d'inutilità
loro come null'altro che graffio su gesso
orma su polvere
incomprensibili a chi questo momento
abbia scansato a caso

Partorisce un fraseggio fuori misura
lo sguardo se incrocia certi sguardi
Non esiste
l'alfabeto s'arrota un testamento
per eccesso di zelo
Esita
un paesaggio spaesato
che non concede appello alla parola
 non da tregua
alla voglia di voltare il capo
e cercare un altrove
 sicuro perché altrove
Tu sai
 ma non dici

Un fiume a volte
non afferra nulla
non è che tutto passa
 scorre
è che in realtà
non afferra nulla
 solo materia
Ma la sostanza di ciò che emerge
 di ciò che affonda
 che resta
 di ciò che passa
è altrove
E da un poco oltre
ti guarda
in silenzio
 mentre tu opponi il tuo parlare
al nulla che ti esiste attorno

Così
le parole affondano o emergono
come corpi annegati
seguono il filo della corrente
cogliendo alghe e conchiglie
come fiori le giovani di Pompei
il garbo nei loro polsi
e lo sguardo all'infinito
pur se ci dan le spalle
nel verde del mondo o delle acque
E come immergiamo le mani
nel folto di pagine altrui
così fra le dita
qualcosa ne rimane
che appena respira
guizza via
per riapparire altrove
qualcosa che rianimiamo
benché creduta morta
lavoro di vanga e di lingua
il becchino che per un nulla scava
un nulla bestemmia
ci è fratello nel sudore
che per entrambi è vita
è suono

Che importano vocali e consonanti
ascolta la voce delle serpi in amore
uno suono unico e irripetibile
 ascendente e incolore
 sublime perché acerbo
nella sua semplicità di virgulto
che trancia il desiderio
fino a coglierlo realtà
tra le nostre mani

Ho solo una voce
 che basti oppure no
 Noto come ogni cosa
 sfumi in un'altra
 così che le parole
 potrebbero implodere in gola
 renderla inoffensiva
 perciò
 per quanto ci muoia la parola
 esiste lo scrivere
 Questo io compresi
 seppi in fondo fin da principio
 benché figlio inquinato del Verbo
 il suono di ogni cosa sfuma in un altro
 come quelle case
 man mano che s'abbuia
 sfumano fra colline che non ho
 Come il vento avvolge il calore
 di quest'impietosa canicola
 e poi il contrario
 e distrugge
 e ci lascia parole di stupore
 vergogna
 ghiaccio in fondo al cuore
 Il vento/fiato che si avvolge alla gola
 genera suoni
 che rimarcano la distanza
 da quell'unico suono dei primordi
 che peraltro non vivemmo
 suono che ogni cosa conteneva
 e che oggi noi latriamo
 Non ce scampo
 ed è aliante sull'abisso

A volte
 domando appunto solo una parola
altre
 nel momento in cui io sono
il mio stesso suono
 una vita intera

La tua lingua è grata che serra
parola che divide
la tua lingua è luce sempre accesa
e tu a sceglierne il peso
dell'una come dell'altra
Ciò di cui disponi
dà un potere al tuo fiato
che i molti scordano per ignavia
t'illude a un'inutile ricerca
o ti s'apre come un forziere
a lungo spento dalla sorte
Non importa
come non importano poche gocce di pioggia
nella calura estiva
Però
nel suono che sai d'aver dentro
senza infingimenti scegli
il tuttòsvelàre o il silenzio
che ti lega a un'impotenza voluta
com'è voluta ogni altra tua colpa
Così che
con o senza suono
più non puoi fingere la tua ricerca
né in fronte a te
né in fronte ad altri

Non è un caso
il gioco del rimando
in verità
 è esattamente ciò che t'aspetti
anche se a primavista
ti sembri nonsapérlo
così che nonacàso
riflette la tua bruma
 la tua luce
la pagina che a caso
 (credi)
tu credi d'aver scelto
e chiami "*profezia*"
Così nonacàso la voce
 le parole
 il pùrosuòno
 il fiato
quando che t'indugia umidità di gola
L'inciampo tuo è 'l non aver coscienza
della sicurezza dell'automatismo
 sempre
sappilo

Parole ovunque
le miriadi di fogli
come muri di una vita
e l'aria poi
 pregna
Segni e suoni ovunque
non gabbia che serri
 ma abbraccio ch'avviluppa
e tanta strada, tanta
 ma non so perché
ma...
Ma parole di segni
 ovunque
segni uniti come ramaglie di striscianti
 penetranti come radici
per quanto brevi
appén'accennàti rizomi
 poco più che intenzioni
svettanti in alto
nella curiosità d'un attimo
 gambo senzafióre sempre
Un mondo
 un creato
fieri noi di riportare a terra
forma di voce
 che sia d'altri o nostra oppure
suono che si fa segno
e segno che si fa suono
 ritorna a vibrazione prima
testimone di quella che è in te
Che altro puoi chiedere
al dio che hai dentro
 ? per rimanere utilmente in vita

La carcassa d'un animale bórdostràda
indistinta al mio svelto passare
e il traversare porta d'una stanza
il suono d'un uccello che tragitta il cielo

pure

anch'esso parola

segno immateriale

se anche il vuoi

Tutto e sempre

tutto è sempre

S'incontra
 alle volte
la linea bianca della neve
è linea muta di parole
 che però suggerisce
È dal silenzio
 che nascono i segni
fosse solo suono
 non ci sarebbe urgenza
al ricordare oltre un tempo presente
 uno spazio condiviso
di tratto sospeso su superfici forse amiche
e movimenti forieri di passione
Così
 invece
è invito al rimanere
 al lasciar traccia
che l'avversò ai desideri

Una tela di ragno
le parole che s'impastano di saliva
nei reciproci sguardi
questo ho appreso
a contare
(meravigliare)
quanti fili imperlati di certezza
e quanti spazi entro i quali sfuggono
verità sempre accessorie
sempre irrinunciabili
al cambiare dei punti di vista
Iridescenza la saliva nostra
che non si secca
per vento che batte
sole asciutto
come un saldo di fine stagione

Allora queste parole
 (guardale)
 che il tocco d'un dio dentro a noi
 ci fa erigere d'orgoglio
 entro un contesto infimo e banale
 e che poi finiscono dimenticate
 sbiadite
 come segni da uccelli in volo
 riflessi nei parabrezza d'auto
 dal fermo sole dell'estate
 Ciò che scompare e ciò che rimane
 le vocali
 parti molli che se n'evaporano
 fino ad assentarsi
 in poca e rada traccia
 macchia cómedilichène su superficie sbavata
 le consonanti a rimanere dritte
 costole e vertebre di fossili
 nella piana giroorizzónte
 d'un deserto di suoni
 a perenne e parziale memoria
 monito
 per chi verrà
 Oppure
 parole martellate al fuoco del pensiero
 a brandelli
 nel campo minato ch'esplosione d'esistenza
 di voci
 pagina per tutti e per nessuno
 sulla quale loro fanno e vanno
 anche per noi

Si passa accanto a parole
 su questi libri
come ad erbe di strada
Con la noncuranza dell'abitudine
a un verde di sfalcio
e la mancanza d'attenzione a forme usate
 a suoni familiari
non comprendiamo le mutazioni
 che un vivente su di sé sceglie
fino a un suo esser *“troppo tardi”*
e l'interno d'altri si specchia
 trascurato per ignavia
in un esterno nuovo
Così cambiano struttura i verbi
 quasi autonome creature
mutando parimenti i suoni
 estetica che specchia fisicità di forma
diversità che all'orecchio normadiviene
e pareggia il petalo di troppo
in un fiore già volto al suo futuro

È così
non sai mai cosa rimarrà
di quel che farai
 come verrà letto e interpretato
È possibile immaginare cosa rimarrà della città
nella quale t'han confinato la vita
 non di ciò che ne scrivi
qualunque traccia è perciò accaduta invano
 lanciata inutilmente
non si può sapere se moneta a testa o croce
 lascito nella pietra
 orma destinata alla marea
Ma lo si fa
bottiglia lasciata a rendere
e senza messaggi per viandanti lontani
 lo si fa

E allora
non stare a ricordarmi
d'inverni cruddi et freddi
in quest'autunno che a stento se ne vène
a confonderci i gerani
in un secondo risveglio
parlami di come l'errore di un suono
modifichi il senso al suono stesso
creando imbarazzo
a chi l'orecchio preme al proprio cuore
o sviando il ragionare
da una sua giusta fine
Fammi riflettere su equivalenze
in questo solido mondo attorno
sul tappeto di foglie infisse al marciapiede
che crea analogo disagio
e dopotutto
obbliga all'accelerazione le vene nel polso
come di fronte a parole
troppo ricche di vocali troppe
O su queste case
sui muri delle quali
rami d'edera se ràmpegano
frasi d'un coro
che s'acqueta a un sacro quàsitàcére
al perdere vigore delle foglie
verso che viene 'o vierno
E la coppia d'anziani
seduta al magro parchetto di periferia
non cura il treno
che corre a fianco delle loro vite
e oppone il reciproco silenzio degli sguardi
qual metallico

estraneo parlare
Anche la pioggia e i suoi scrosci
le sue consonanti
battenti suolo vero e asfalto
sono per ora una minaccia lontana
un fruscio che può essere
per ora altrove
dove forse io sto andando
curioso d'altri suoni
più che d'altri domani
d'altri artifici a un essere incompiuto...

Ed ora
 scolpisci quell'albero nel suono
altro non ti rimane
nell'immobilità momentanea del corpo
Usa parole maliarde
 scure
per descriverne quelle masse d'ombra
tra le foglie
 dure quali legno
 (facile capire a cosa alludo)
vibranti al vento che
 complice e gaglioffo
specchia la debolezza della tua materia
limitata ai sensi

Puoi balbettare
 quando t'alzi e vedi
alcuni fiori affacciarsi gialli al campo
come rari suoni appaiono nel vaso silenzio
purché adegui la vibrazione tua
a quella del colore
e nella casa
 suono dopo suono che descrive
puoi le sponde del letto
divenire sponde di letto di fiume
 ampio o stretto
a misura di quel vibrare tuo
che tanto duro è d'afferrare
E non c'è altra verità

SFORZO DI PAROLA

? Che senso avrebbe immaginare un dio
d'aspetto quasi pennuto
che saliscende come un ascensore
i vasti grattacieli
a cercare in qualche modo
un senso alle parole
È solo un'immagine
si badi
Poiché però non parlo
tu dammi un sogno
che sia davvero vero
solido come abbraccio
dammi un sogno che sia vero come labbra
un segno
un suono finalmente
a scrostarvià 'sto vento che m'avvolge
e frena quest'andare ancora figurato
di sillabe impacciate
l'ottenerlo potrebbe essere
un primo scampolo di significato
a tutto ciò
Non so cosa si possa scoprire
così suònofacèndo
forse quel supposto dio
un altro senso materializzando ancora
a questa tridimensionalità che asfissia
o un pensièrnuòvo
(finalmente)
che superi il barlume dei sensi
verso un'essenzialità perfino implume

Dunque
 c'è questo bambino
nel chiuso d'un'auto
 come sdoppiato in un sogno straniero
quel cristallo
che da un lato toglie l'aria
 dall'altro rinforza i pensieri
Le immagini
 là fuori
non diverranno suoni
 significati condivisi
 immagini
che non l'attenderanno
in un futuro suo
 né prossimo, né remoto
perché incollocabile
nel sentire del tempo che ci sfugge
 perché destinato agli uomini
e nessun suono a stabilire equivalenze
tra essere e spiegare
Sarà perciò un istante immisurabile
 (altra immagine di parole scevra)
a mostrarglisi verità
il nonrichiesto così collegato
ad un remoto e sconfinato altrove
 dallo specchietto che si richiude
su di una macchina parcheggiata accanto
la soluzione del bisogno dentro
che lo turba
 con quel movimento ch'è già stupore
nel suo essere ancora senza un suono
 una parola, ancora
che rompa quel cristallo

e gli riporti gli occhi ormai lontani
Comprendi
? dopo tutto questo dire

Non un suono attorno
dentro
oltre
non è la parola
che prima affiora
a prendermàno e condurre altrove
se suono è
è solo inganno
che sbieco ci conduce via
a mancare d'un soffio il bersaglio
come un cristallo
che si frapponga tra gli occhi e il viso
Come ora
che sempre senza un suono
robusto
un ramo di rovo striscia la lingua
sanguina
e fa nascere l'incrocio d'acchito
d'un colpo di vento creduto lontano
quasi che fosse
questa e solo questa
una parola vera
Sacra

La mano
 come aria trasparente
raccoglie parole
e le sversa alla terra
 l'andare del séminasógni
Dopo il sonno d'un giorno
che misuravamo infinito
e il risveglio di una notte
che sa di stendardi alzati
È esile la conta dei suoni
è una trama da recuperare
 le persone vagano
 (i rimasti)
bensapèndo dove andare
La direzione
è una vibrazione che riflette il sole

Partire potresti da quel cóme grido
indentro alle parentesi d'un fiato
da una pausa nel parlare
 insomma
come se invece ne mancasse il tempo
Però del pari ogni vibrazione capta
è anima di tempo e di suono
dunque non si tema
 che il primo recida
corde vocali all'altro
Appariva
 ? ricordi quel brano di viaggio
uno strappo nel compatto di nubi
 (o così t'appare ora
 quel frammento di tempo e spazio)
uno sfrego su lavagna
da unghia sgrisolente
è un afferrarsi dei polmoni
e poi un affrettarsi
 il ritmo che unisce il pensiero
con una fissa azione
 il fiato che ancorato al cuore
emette
 finalmente libero
un attimo così sonoro di vita

Questa goccia
così lontana dall'acqua
dal mare
è una parola
ha cuore per andare
in ógnidóve seppur lontano
per riportare un fiato
nel cuore di chi ascolta
Sia suono che vòmera la mente
incrina sue certezze
con furia di smeriglio
sia appena brezza
che filo d'erba non innalza
benecicite

E alla fine queste parole
e quelle di prima
tutte
che esistono
solo perché ciò che si descrive
non esiste
Né altrimenti
ciò che esiste non ha bisogno alcuno
d'esser spiegato
darsi voce
farsi dare
alcun'altra misura del suo spirito
Siamo noi
che forse non esistiamo
se non nell'immagine e somiglianza
a un'indicibile vibrazione
che perciò ci si parla
Ma non sempre invano

NOTE DI LETTURA

p. 16 - I vv. 12 e 13 sono ispirati dalla canzone “Polvere di gesso” di GianMaria Testa.

p. 19 – Al v. 5 il lettore dovrebbe ricordarsi del notissimo affresco pompeiano del III Stile, per sommi capi descritto nei quattro versi successivi.

p. 21 – Riguardo ai vv. 7-10 ricordo come in una discussione con lo scomparso Alfio Fiorentino (poeta d'avanguardia legato anche al “Gruppo ‘63”), sostenevo come le Avanguardie del II Novecento, a furia di distaccare il significato dalla parola in quanto tale fossero arrivati all'afasia; riducendo il versificare a un emettere suoni senza senso.

Cercando di far capire, nell'occasione, al mio interlocutore: “Bene, s'è compreso che anche un suono qualsiasi può ricevere un significato da chi lo ascolta. Assodato ciò, vogliamo tornare a produrre dei messaggi, se possibile costruttivi?”

p. 22 – I vv. 8-10 vorrebbero suggerire al lettore, che il noto proverbio sanscrito “Parola scritta, parola morta” non sia sempre vero.

p. 31 – Nel corso delle frequentazioni online di gruppi poetici, mi accadde anni or sono di far girare la poesia in questione presso colleghi e appassionati di un laboratorio di scrittura; nel confronto che ne seguì, Giuseppe Cataldi ne trasse una versione che aveva la sua propria dignità. Ogni confronto essendo sempre utile, il proporla qui di seguito mi è sembrato il modo migliore per ringraziarlo.

*Guardate queste parole
che il tocco di un Dio dentro noi
ci fa erigere d'orgoglio
dentro un contesto infimo e banale
poi finiscono sbiadite e dimenticate
come segni da uccelli in volo
riflessi di un parabrezza d'auto
nel fermo sole dell'estate
ciò che scompare e ciò che siamo*

*le vocali parti molli che evaporano
fino alla rada e poca traccia
macchia comedilichene su superficie sbadata
le consonanti a rimaner dritte
costole e vertebre di fossili
nella piana giroorizzonte d'un deserto di suoni
a perenne e parziale memoria, monito per chi verrà
oppure martellate al fuoco del pensiero
a brandelli nel campo minato ch'esplosa
d'insistenza voci, pagina per tutti e per nessuno
sulla quale loro sanno e vanno anche per noi
folle e musicale.*

p. 34 – Scritta, se a qualcuno può essere utile, principalmente durante un viaggio di ritorno per ferrovia da Milano a Lendinara di alcuni anni fa.

p. 41 – Anche per il termine “seminatore di sogni”, utilizzato al v. 4, sono debitore verso una canzone di GianMaria Testa.

p. 42 - In dialetto veneto “*el sgrìsoto*” significa “il brivido”: quello provocato, per esempio, dallo stridere di un gessetto sulla lavagna.

INDICE

Introduzione, Alberto Rizzi	p. 3
<i>Incipit</i>	p. 4
<i>Perché</i>	p. 5
<i>Dichiarazione d'intenti</i>	p. 6
<i>“Se si potesse non parlare...”</i>	p. 7
<i>“Graffia con la parola ogni superficie...”</i>	p. 8
<i>“Nella ghiaia frammentata in grigio...”</i>	p. 9
<i>“Guardo la neve...”</i>	p. 10
<i>“Mi accade di fissare un punto lontano...”</i>	p. 11
<i>“A volte impaccio...”</i>	p. 12
<i>(e allora...)</i>	p. 13
<i>“Si guarda spesso il lastricato di foglie...”</i>	p. 14
<i>“Non si possono contare...”</i>	p. 15
<i>“Quando la terra si fa fango...”</i>	p. 16
<i>“Partorisce un fraseggio fuori misura...”</i>	p. 17
<i>“Un fiume a volte...”</i>	p. 18
<i>“Così...”</i>	p. 19
<i>“Che importano vocali e consonanti...”</i>	p. 20
<i>“Così sia...”</i>	p. 21
<i>“Ho solo una voce...”</i>	p. 22
<i>“La tua lingua è grata che serra...”</i>	p. 24
<i>“Non è un caso...”</i>	p. 25
<i>“Su un orizzonte di normalità...”</i>	p. 26
<i>“Parole ovunque...”</i>	p. 27
<i>“La carcassa d'un animale bórdostràda...”</i>	p. 28
<i>“S'incontra...”</i>	p. 29
<i>“Una tela di ragno...”</i>	p. 30
<i>“Allora queste parole...”</i>	p. 31
<i>“Si passa accanto a parole...”</i>	p. 32
<i>“E così...”</i>	p. 33
<i>“E allora...”</i>	p. 34
<i>“Ed ora...”</i>	p. 36

<i>Sforzo di parola</i>	p. 37
<i>“Dunque...”</i>	p. 38
<i>“Non un suono attorno...”</i>	p. 40
<i>“La mano...”</i>	p. 41
<i>“Partire potresti da quel cómegrido...”</i>	p. 42
<i>“Questa goccia...”</i>	p. 43
<i>“E alla fine queste parole...”</i>	p. 44
Note di lettura	p. 45

(...)

- 230 [La via dello stupore](#), Guglielmo Peralta [Saggio]
- 231 [Euridice non abita più qui](#), Giovanni Baldaccini [Poesie e lettere]
- 232 [Il Giardino di Babuk – Proust en Italie 2019](#), Aa. Vv. [Poesia e Racconto breve]
- 233 [Poetry Sound Library](#), Aa. Vv. [Riflessioni sulla voce]
- 234 [Il calciatore è un fingitore](#), Gian Piero Stefanoni [Poesia]
- 235 [Una notte magica](#), Aa. Vv. [Antologia Proust]
- 236 [Sottovoce](#), Antonio Spagnuolo [Poesia]
- 237 [Poesia e scienza: una relazione necessaria?](#), Roberto Maggiani [Saggio breve]
- 238 [Linea di poesia delle tue fragole](#), Raffaele Piazza [Poesia]
- 239 [Arte e scienza: quale rapporto?](#), Aa. Vv. [Antologia]
- 240 [W.H. Auden, L'età dell'ansia](#), Franco Buffoni [Teatro]
- 241 [Il Giardino di Babuk - Proust en Italie 2020](#), Aa. Vv. [Poesia e Racconto]
- 242 [Il pesce rosso più verde del mondo](#), Simone Consorti - Valeria Fraticelli [Poesie e dipinti]
- 243 [Pensieri liberi in versi liberi](#), Aa. Vv. [Poesie]
- 244 [Quarantena a Combray](#), Aa. Vv. [Quaderni della quarantena]
- 245 [Il Giardino di Babuk - Proust en Italie 2021](#), Aa. Vv. [Poesia e Racconto]
- 246 [Il vecchio di Dovre](#), Cristina Sparagana [Poesia]
- 247 [Sette quadri da La Prigioniera](#), Aa. Vv. [Quadri]
- 248 [Di novembre \(alveo\)](#), Gian Piero Stefanoni [Poesia]
- 249 [Il Giardino di Babuk - Proust en Italie 2022](#), Aa. Vv. [Poesia e Racconto]

AUTORIZZAZIONI

Questo libro elettronico (eBook) è un *Libro libero* proposto in formato pdf da *LaRecherche.it* ed è scaricabile e consultabile gratuitamente.

Pubblicato nel mese di giugno 2023 sui siti:

www.ebook-larecherche.it

www.larecherche.it

eBook n. 250

Collana a cura di Giuliano Brenna e Roberto Maggiani

Per contatti: ebook@larecherche.it

[Senza l'autorizzazione dell'autore, è consentita soltanto la diffusione gratuita dei testi in versione elettronica (non a stampa), purché se ne citino correttamente autore, titolo e sito web di provenienza: www.ebook-larecherche.it]

*

L'autore, con la pubblicazione del presente eBook, dichiara implicitamente che i testi da lui proposti e qui pubblicati, sono di propria stesura e non violano in nessun modo le leggi sul diritto d'autore, e dà esplicito consenso alla pubblicazione dei propri testi, editi e/o inediti che siano, in esso contenuti, pertanto solleva *LaRecherche.it* e relativi redattori e/o curatori da ogni responsabilità riguardo diritti d'autore ed editoriali; se i testi fossero già editi da altro editore, l'autore dichiara, sotto la propria responsabilità, che i testi forniti e qui pubblicati, per scadenza avvenuta dei relativi contratti, sono esenti da diritti editoriali, o, nel caso di contratti ancora in corso, l'autore dichiara che l'editore, da lui stesso contattato, consente la libera e gratuita pubblicazione dei testi qui pubblicati.